

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIII - N. 2

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Febbraio 1968

Gravi preoccupazioni

Più d'uno degli avvenimenti coi quali si è aperto il 1968 è motivo di perplessità e di grave preoccupazione per l'avvenire del nostro paese.

Nel numero scorso davamo rilievo all'appello delle donne italiane a favore della democrazia ellenica; esse, d'altra parte non facevano altro che uniformarsi all'atteggiamento dei partiti e della stampa, che, esclusa l'estrema destra, per mesi aveva fustigato il regime dei colonnelli e quindi la pagliacciata di re Costantino. Il nostro commento poneva un dubbio circa il comportamento dell'Italia dopo il riconoscimento americano. Giustificatissimo dubbio: pochi giorni dopo un minuzioso lettore de *La Stampa* poteva leggere, confinata (per vergogna?) al piede d'una colonna di pagina pari, la notizia, in poche righe, che l'Italia, al pari di tre altri stati aveva ripreso regolari relazioni diplomatiche con la Grecia; per deliberazione di quale organo non era detto. Da quel giorno nella stampa d'informazione ed in quella governativa, anche di sinistra, è scesa una coltre di silenzio su quanto avviene in Grecia, rotto soltanto dall'annuncio d'un terremoto. Coloro che hanno a cuore la democrazia in ogni luogo (tutte le libertà sono solidali!) guardano all'azione iniziata dall'Olanda e dalla Danimarca davanti alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, organo giurisdizionale sorto da una Convenzione alla quale l'Italia ha dato un'adesione incompleta.

Dalla Grecia all'Italia. Se là imperversano dei colonnelli (quelli non epurati, col consenso di Costantino, dai colleghi) qui ci sono dei generali: scriviamo *dei* e non *i* perché siamo convinti che la maggioranza dei militari, alieni da intrighi politicantistici e da avventure, serva lealmente le istituzioni alle quali ha giurato fedeltà. Sulle vicende del SIFAR, dopo iniziali energiche richieste di accertamento di responsabilità è venuta meno la volontà; e si è respinta la proposta d'inchiesta parlamentare. Ci si è trincerati dietro il fatto che era in corso un processo (che con gli appelli tirerà alquanto in lungo) come se un processo potesse raggiungere lo scopo di provocare cambiamenti di rotta nell'amministrazione; e pensiamo a coloro che si illusero di liquidare il fascismo col processo di Dumini in Assise o di De Bono in Alta Corte. Il Parlamento, ancorché i costituenti non abbiano ardito adottare i principi repubblicani che ispirarono la Repubblica romana del 1849, è pur sempre il primo potere dello Stato. La sua indagine poteva estendersi su tutto il funzionamento del vertice militare e spingersi oltre il cosiddetto segreto di stato: questo è sovente un motivo pretestuoso quando non addirittura un segreto di Pulcinella! E del segreto è necessaria ed urgente una definizione conforme al dettato costituzionale.

La nostra Università è ferma alla società italiana dei primi decenni unitari, ormai lontani (la nostra Rai TV, sempre all'avanguardia, sta girando a Torino, *Addio Giovinezza!*). L'irrigidimento conservatore delle attuali strutture ha dato esca ad utopistici irrigidimenti — tradotti talvolta in azioni teppistiche — degli studenti. Da tempo si sarebbe dovuto provvedere, si è atteso invece che le cose giungessero ad un punto tragico di rottura (si legga l'accorato articolo di Norberto Bobbio su *Resistenza* di gennaio) per iniziare la discussione d'un disegno di legge che presenta aspetti positivi, disegno di legge che, qualora non venga accolta la proposta repubblicana di riforma dei regolamenti delle assemblee parlamentari, verrà rinviato alla prossima legislatura.

Amerigo Petrucci, sindaco di Roma, capitale d'Italia e centro del cattolicesimo, era un uomo che godeva dell'appoggio del clero e che la Democrazia cristiana spingeva assai in alto; ha perso la corsa che aveva per premio l'immunità parlamentare: è finito in galera per irregolarità nella gestione dell'ONMI; poco dopo la magistratura romana che conta

evidentemente uomini indipendenti e coraggiosi, ha imputato di truffa il direttore generale dell'INPS, istituto esoso con le imprese ed avaro coi pensionati. È un'ondata di corruzione ammorbante che fa perdere ogni fiducia nella pubblica amministrazione.

Ad un anno dalle alluvioni che sommerse un terzo del territorio nazionale, il terremoto si è abbattuto sulla Sicilia. È seguita una nobilissima gara di fraterna solidarietà (però quanta borsa retorica!); ma si è rivelata l'inadeguatezza delle strutture locali e centrali: innanzi tutto la mancanza di idonei strumenti legislativi senza i quali la nomina d'un commissario, con poteri non chiaramente definiti, può implicare seri pericoli. Anche in questo campo è urgente provvedere.

Ma perché assillare i milioni di cittadini che fra poco dovranno eleggere i loro rappresentanti con questi ed altri malinconici problemi? A distrarli ci pensa la Rai TV, con l'ausilio della stampa. *Tout finit par des chansons*: e la sguaiataggine, nostrana e forestiera, si è data convegno a Sanremo.

VITTORIO PARMENTOLA

Per la Città dell'Uomo

L'anno che si è testé aperto ha raccolto tutti i passivi del '67. I conflitti aperti continuano a presentare la loro pericolosità soprattutto perché mostrano tendenza ad ampliarsi, a moltiplicarsi, a far crescere la tensione ed a rendere sempre più precario l'equilibrio tra le maggiori potenze, dalla cui decisione continua a dipendere lo stato di pace o di guerra del mondo intero. Tuttavia — benché le poste in gioco di ciascun conflitto, proprio per la vastità delle risonanze e degli effetti ch'esso raggiunge nell'ambito di sistemi concatenati ed interdipendenti come quelli in cui oggi si articolano le relazioni internazionali (e su questo tema si sono tenute importanti discussioni nell'ambito del seminario di studi tenuto recentemente al *John Hopkins University Center* di Bologna) — per incidere veramente sul corso degli eventi occorre partire dalla presa di coscienza dei compiti che a ciascuno spetta perseguire in questo anno di elezioni.

Anzitutto va messo l'accento sulle questioni di metodo. Se ne è molto discusso al recente congresso di Perugia, indetto dalla Federazione giovanile repubblicana, sul ruolo dei democratici laici nei confronti della politica estera; e, tra gli altri, S. Bonella ha posto in luce assai acutamente i momenti ideali e prammatici delle scelte e dei progetti cui deve mirare la sinistra democratica nella delicata situazione attuale.

Dovere dei democratici appare oggi lo sforzo per la demitizzazione dei fantasmi e dei mulini a vento di cui si nutre gran parte del dibattito sulla politica estera. Ma non già

con la premessa o l'obiettivo d'uno svuotamento dei problemi in una visione ecumenica in cui vengano confusi gli afflitti mondialistici, naturalmente presenti in qualsivoglia politica che sia effettivamente inserita nella condizione dell'uomo nel mondo d'oggi, con uno scavalcamento dello Stato che, in mancanza di altri punti di riferimento istituzionali validi ed operanti, resta ancora il contesto in cui ogni posizione politica va spiegata e realizzata.

La demitizzazione, la volontà di pensare i *pensieri impensabili*, di provocare il dissenso a fine di approfondimento critico, di stimolo ideologico richiede pertanto una costante distinzione di piani tra ciò che è mera operazione intellettualistica e ciò che invece è realtà politica, cioè campo di realizzazione pratica e non pascolo per elucubrazioni gratuite.

La preoccupazione principale per l'anno in corso — e proprio in riferimento alle elezioni ormai imminenti — è quindi l'esame critico e ponderato delle diverse tesi che verranno lanciate nella competizione elettorale e nel dibattito quotidiano. A tal fine può risultare essenziale l'opera d'un gruppo non legato ad interessi partitici, non vincolato alla ricerca dei voti, non costretto a dire le mezze verità per ottenere i mezzi successi di cui è intessuta la trama della vita politica.

L'Associazione Mazziniana Italiana, che vanta una particolare sensibilità per i problemi di politica internazionale, per le matrici ideali da cui nutre la sua azione politica e culturale, può quindi porsi al centro delle altrui polemiche. Libera di fatto e non solo per etichetta (e la sua povertà, onorata po-

vertà, ne è la prova più convincente), essa può e deve proporsi di vagliare le diverse e molteplici enunciazioni dei partiti per isolare quanto di serio, di meditato, di realizzabile (a prescindere dal colore politico di provenienza) sia in ciascuna; e per preparare le basi dottrinali per un dibattito sereno e consapevole sui problemi di politica estera del nostro paese dopo che le urne abbiano espresso il giudizio dell'elettorato.

Il criterio di giudizio su cui fondare la discriminazione tra tesi e tesi, con tutta la incertezza che il termine comporta, ci pare sia dato dalla *utilità per la pace*. Non vorremmo essere accusati di rinuncie pragmatistiche a *sacri ideali*. Nell'attuale situazione ogni ideale che costi più vite umane di quelle che già si vanno spendendo con assurda e colpevole generosità (e quel ch'è più grave è che l'umanità stessa si sta spendendo: quanto accade, cioè, non è determinato né dagli dei, né da qualche altro oscuro destino, che incombe fatalmente sugli uomini, ma dagli uomini stessi, che stanno perdendo la capacità di riconoscere nel volto del vicino i propri lineamenti, i propri caratteri) va denunciato come mistificazione.

Fermare le armi, quindi, deve essere il primo obiettivo. Ma non per consentire all'uno o all'altro contendente di attestarsi su una posizione più atta all'offensiva; ma per creare, all'interno di ciascun sistema, le strutture per un progressivo miglioramento della condizione dell'uomo, che non può nascere improvvisa, ma deve maturare in lento sforzo secolare e che verrebbe resa vana dai disegni di attuazione immediata dell'ottimo (mai come oggi nemico del buono), di una nuova *città di Dio*, la cui illusoria realizzazione potrebbe ora costarci questa *città dell'uomo* che — per laici e democratici — è l'unica per la quale abbia senso agire e lavorare.

ALDO ALESSANDRO MOLA

ALDO ALESSANDRO MOLA

Pensiero ed azione di Dante Livio Bianco

Pretazione di Ferruccio Parri, vol in 8° pp. 170 L. 1.200.

Questo saggio del nostro giovane collaboratore vinse il 1° premio nel 1965 al Concorso nazionale per una monografia sulla Resistenza; è la vita, dalla Lotta di Liberazione alla Costituente, d'un antifascista cuneese troppo presto scomparso. Il volume può essere richiesto al *Pensiero Mazziniano*.

CENTRO NAPOLETANO
DI STUDI MAZZINIANI

La Commissione giudicatrice del XV Concorso annuale, costituita dai professori Cleto Carbonara, Presidente, Cecilia Motzo Dentice di Accadia, Domenico Demarco, Giuseppe Martano, Aldo Masullo e dal dott. Silvio Pozzi, Segretario, ha attribuito i seguenti premi: Luigi Rufolo L. 30.000, Maria Antonietta Picone L. 25.000, Anna Maria Rao L. 20.000, Giuseppe di Palma, Gennaro D'Isanto, Sergio Roncucci, L. 15.000 ciascuno a pari merito.

La consegna dei premi e di numerosi volumi di scritti mazziniani, avrà luogo in occasione della commemorazione del 96° anniversario della morte di Mazzini, che si terrà il 10 marzo, alle ore 11, nell'Aula Francesco De Sanctis dell'Università, con una conferenza della Prof. Emilia Morelli, Segretario Generale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiana su *Mazzini nel suo esilio inglese*.

Fatti e moralità

359 - MARIO PANNUNZIO

Poco spazio i quotidiani, ad eccezione della Voce Repubblicana, hanno dedicato a Mario Pannunzio, morto l'11 febbraio a Roma, a soli cinquantott'anni (era nato a Lucca il 5 maggio 1910 da famiglia abruzzese). Eppure egli fu giornalista nel senso più alto della parola; ebbe la febbre del giornalismo posto al servizio di un costume nella vita civile; del giornalismo inteso come missione, secondo la concezione mazziniana.

Egli lascia un bagaglio leggero di scritti; l'opera sua (paragonabile soltanto a quella del direttore d'orchestra) consisté tutta nel dirigere, e cioè spronare, ispirare, suggerire, coordinare il lavoro dei redattori e dei collaboratori. Creò così uno stile che distinse Il Mondo da ogni altro periodico; questo, nei diciotto anni di vita radunò uomini di provenienza e di finalità assai diverse, ma tendenti ad uno scopo comune: rivendicare i valori morali, la serietà, la fedeltà alle istituzioni liberamente costituite, e, prima d'ogni altra cosa, la pulizia: che esito possono avere le attese riforme quando coloro che ne debbono fruire, ma soprattutto coloro che devono promuoverle ed attuarle si rivoltolano nel brago?

Il Mondo fu una lezione per tutti; anche per coloro che ad un certo momento se ne sono allontanati; una lezione che non si può dimenticare.

Quando il settimanale cessò, scrivemmo in questa rubrica che era la fine di un mondo; con lo stesso animo rattristato salutiamo oggi il suo direttore che immaturamente lascia la lotta.

360 - LA FONTE DEL « CRESO »

Nel nostro n. 358 abbiamo ritenuto, per motivi di decenza, non soffermarci a confutare punto per punto un articolo dedicato a Mazzini, limitandoci ad indicarne la fonte. Poiché vari lettori ci chiedono informazioni li rimandiamo al Garibaldi di Montanelli e Nozza, e precisamente a pag. 44: « Naturalmente per fare questo ci voleva del denaro. E gliene diedero (quelli della Giovine Italia a Garibaldi, n.d.r.) senza che lui lo chiedesse. Gliene diedero tanto facilmente ed in così generosa misura da farci nascere il sospetto che la Giovine Italia non fosse poi così povera di risorse come è stato detto e che i suoi amministratori non seguissero, nel distribuirle, dei criteri di economia molto scrupolosi. Ma le rivoluzioni in Italia, si sa, cominciano sempre come una rivolta contro i ragionieri e contro l'ordine contabile... (Garibaldi) coi quattrini in tasca i proseliti li poteva fare in taverna e all'osteria, pagando da bere e da mangiare a tutti. Chi poteva resistere con simili adescamenti? ». E a pag. 46: « Ecco qui: c'erano i soldi, molti altri soldi da distribuire... ».

Ci pare che basti. A chi però volesse di più, tra l'altro un catalogo di inesattezze, di panzane e di volgarità contenute nel libro, indichiamo un nostro articolo: Disinvoltura e presunzione ovvero come si divulga la storia apparso nella Nuova Rivista Storica del 1963. Avvertiamo che il catalogo è incompleto; il direttore della rivista, il compianto Gino Luzzatto, ci convinse per tramite di Piero Pieri di espungere gli errori minuti. Lo consiglia-

mo a qualche amico di provincia; qui, per timore di non essere à la page, si accolgono con facilità certi metodi di ridimensionamento.

ALLOBROGO

CURIOSITA'

Un ritratto di Mazzini

In un volumetto di Antonio Zieger che segnaliamo alle *Note bibliografiche* è riprodotto per la prima volta in Italia un disegno originale raffigurante Mazzini nel 1848; è tratto dalla *Illustriertezeitung* di Lipsia del 1848. Lo riproduciamo a nostra volta; e diamo alcune notizie sull'autore. Alfred von Schüssler nacque a Dresda il 7 aprile 1827;



entrò all'Accademia della sua città nel 1835 e fu quindi allievo, dal 1840 al 1842 di Ed. Hendermann; espose a Dresda dal 1840 al 1848 quadri di storia e d'architettura; dal 1843 lavorò in Roma dove morì il 22 novembre 1849.

Monumenti a Garibaldi

L'amico Giuseppe Consoli d'Iseo, nostro fervido propagandista nella città di Gabriele Rosa, scrive a Luigi Ghisleri una noticina che questi ci ritrasmette e che siamo lieti di pubblicare. « Il primo, in ordine di data, monumento a Garibaldi non è quello di Orzinuovi, ma quello, in marmo, innalzato a Iseo il dì 11 novembre 1882, e cioè a pochi mesi dalla morte dell'Eroe. Era stato commissionato da Livorno e poi rifiutato perché pur essendo alto circa due metri risultava ai patrioti di Livorno troppo piccolo poiché lo volevano fissato su un alto poggio per la vista dei naviganti come la statua della Libertà a New York in America ».

Michele Vaudano

OMBRE E ONDE

Panorama dello spettacolo d'oggi

Il volumetto di pagine 188, che reca una prefazione di Aldo Trifletti, è così suddiviso: Premessa, Risorgimento, Resistenza, Intermezzo, Problemi sociali e di costume, Epilogo, Indice onomastico. I lettori del *Pensiero Mazziniano* ritroveranno con piacere queste critiche, in parte rimaneggiate, alle quali ne sono state aggiunte di inedite. Copertina in kromokote. L. 1200.

Avevo già letto sul *Pensiero Mazziniano* molti di questi articoli. Sono molto contento di averli ora raccolti, con altri inediti. Bella la prefazione. E l'impressione generale che si ricava da un primo sguardo (ma è stato più che uno sguardo) è quella di un testo coerente, di un discorso filato. È un libro non solo appassionante e onesto, ma anche intelligente e coraggioso (ci vuole del coraggio ad andare contro corrente, contro certa corrente: come, ad esempio, nel giudizio, che condivido appieno, su Jules e Jim). Molte sono le pagine che mi hanno colpito ».

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

Lavoro per la quinta legislatura

Sul concordato fascista

Il principio della revisione del Concordato fascista, inserito nella Costituzione repubblicana grazie al voto determinante dei comunisti e di molti liberaldemocratici, è stato accolto dal Parlamento. È lavoro per la quinta legislatura: in che misura? *Il Pensiero Mazziniano* ha già espresso molte perplessità, specialmente per quanto riguarda il problema della scuola, di cui molti ignorano la totale sottomissione all'indirizzo confessionale. Ecco comunque quale è lo stato dell'insegnamento religioso nella scuola primaria.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

È regolato dall'art. 27 del t.u. 5 febbraio 1928 n. 577 che recita testualmente: «A fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

«All'istruzione religiosa si provvede nei giorni e nelle ore stabilite a norma del regolamento, per mezzo di insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a questo ufficio e lo accettino, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dal Provveditore agli Studi, sentito il Consiglio scolastico.

«Per l'idoneità così dei maestri come delle altre persone ad impartire l'istruzione religiosa il provveditore si attiene al conforme parere della competente autorità ecclesiastica.

«Sono esenti dall'istruzione religiosa nella scuola i fanciulli, i cui genitori dichiarino di volervi provvedere personalmente».

Per i giorni e le ore di cui all'articolo sopraccitato, ci soccorre l'art. 108 del Regolamento generale 6 aprile 1928 n. 1297: «L'insegnamento religioso è impartito normalmente all'inizio delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana per la durata complessiva di un'ora nelle classi del grado preparatorio, di un'ora e mezzo nelle classi prima e seconda e di due ore nelle altre classi».

Il regolamento, cui fa riferimento la legge è chiarissimo e non dà adito a particolari interpretazioni, tuttavia con una circolare ministeriale del 9 febbraio 1945 n. 311, diretta ai provveditori, l'insegnamento della religione, impartito secondo il T.U. e successivo Regolamento, nelle classi terze, quarte e quinte veniva integrato con venti lezioni di mezz'ora ciascuna tenuta da sacerdoti, presentati ai provveditori dall'autorità ecclesiastica vescovile. Con successiva circolare ministeriale in. 41318 (Gab.) del 12 aprile 1947 fu precisato che le venti lezioni si tenessero durante l'orario scolastico alla presenza dell'insegnante di classe (nell'Italia liberale, fascista e post fascista siamo abituati alle circolari che integrano o modificano la legge!).

L'origine delle venti lezioni è da ricercarsi nella concessione fatta dal fascismo alla Chiesa di dedicare mezz'ora delle esercitazioni dei *balilla*, per venti volte all'anno, alla religione. Da notarsi, tuttavia, che quelle venti lezioni si tenevano *fuori* dell'orario scolastico. E la stessa successione delle circolari indica che prima si è voluto tastare il terreno e poi, quando si è visto che il fatto non suscitava proteste, si è provveduto ad inserire le lezioni nell'orario scolastico! Fra l'altro non si vede l'utilità di queste lezioni suppletive, poiché coi programmi del 1955 si è disposto che

per l'insegnamento della religione (modalità e programmi) sia competente il Vaticano!

INSEGNANTI DI RELIGIONE

È chiaro, secondo la legge, che il maestro debba insegnare religione, solo se sia idoneo, secondo l'autorità diocesana, e *accetti* tale insegnamento. Occorre, pertanto, un *atto di accettazione*, che non può ritenersi implicito nella qualità di *maestro*! Tutto questo si evince e dal citato art. 27 del t.u. e dall'art. 109 del regolamento generale.

Malgrado ciò, da parte degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche si è sempre cercato di svolgere opera di persuasione verso gli insegnanti, perché accettino l'incarico: si è così assistito all'assurdo di maestre ebreo o protestanti, che insegnavano religione cattolica! Ma qualche volta si è ricorsi all'intimidazione, naturalmente mascherata: la più comune è quella di chiedere all'insegnante una domanda di esonero dall'insegnamento della religione, con l'indicazione dei motivi. Questo sistema è in uso in tutte le scuole di Roma, in alcune di Milano, come mi risulta da indagini dirette, e, presumibilmente, in molte altre province, se spesso appare, nelle rubriche di consulenza delle riviste didattiche, la richiesta di maestri sulle pratiche da svolgere per ottenere l'esenzione dall'insegnamento della religione. E troppo spesso le stesse riviste didattiche danno risposte non perfettamente consone alla legge, dettate, probabilmente, dalla prassi in uso. Quest'anno, a quel che pare, la pressione è più forte, perché lo scorso anno sembra che il comune di Milano abbia speso troppo per pagare gli stipendi ai cosiddetti specialisti e cioè a quelle persone, di cui parla l'art. 27 citato.

Da notare, per inciso, che queste persone, la cui idoneità è stabilita dalla autorità diocesana, cui è demandato il parere vincolante, pagano alla Curia una tangente sullo stipendio, che ricevono dai Comuni. Almeno così mi risulta per le Scuole di Milano: ho visto con i miei occhi la lettera della Curia!

Naturalmente gli insegnanti, che insegnano religione, sono sottoposti tutti gli anni ad un'ispezione da parte dell'autorità diocesana, la quale, in base ai risultati decide sull'idoneità o meno dell'insegnante. A quel che so, l'ispezione non si limita all'insegnamento, ma vengono condotte indagini anche sul comportamento del maestro nella vita di tutti i giorni. Inoltre, per dare una prova dell'apertura mentale di queste ispezioni, riferisco un caso: una maestra, che da parecchi anni insegnava religione, fu dichiarata inidonea, perché il sacerdote ispettore aveva visto in un quaderno, sul quale una bambina di seconda classe aveva scritto un pensierino di questo tenore: «I bambini non vengono portati dalla cicogna, perché se piovesse si bagnerebbero, ma li tiene riparati la mamma nel suo pancino».

Ma questo, in fondo, non interessa, perché quelli che insegnano religione dovrebbero sapere che verranno sottoposti ad un'ispezione, i cui risultati sono insindacabili. Quello che preme è che sia ristabilito l'imperio della legge e che non ci siano intimidazioni, più o meno larvate; anche se il prof. Vittorio Bisogni, ad un recente corso tenuto a dirigenti scolastici, ha affermato essere compito dei

dirigenti richiamare quegli insegnanti, che non ispirino i loro insegnamenti al principio umanistico-cristiano, che sta alla base della nostra scuola.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che esiste una contraddizione piena fra la libertà dell'insegnante e la premessa dei programmi del 1955, che richiama con particolare evidenza, come fine dell'istruzione primaria, l'educazione dell'alunno, di cui deve essere fondamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. Questa quindi deve informare tutta l'opera dell'insegnante. Ci si domanda come ciò sia possibile, quando il maestro sia di altra religione o agnostico!

CIRCOLARI DELLA CURIA

La Curia ha inviato una circolare ai direttori, perché siano invitati alla riunione degli insegnanti all'inizio dell'anno anche i sacerdoti ispettori di religione, affinché possano dare istruzioni agli insegnanti sull'insegnamento della religione. La circolare della Curia si richiama a comunicazioni, che i direttori avrebbero ricevuto dagli ispettori scolastici!

È la prima volta che avviene una cosa simile! Pare che il peso della Chiesa sulla scuola primaria aumenti di anno in anno ed è legittimo pensare che esso passi poi su tutta la scuola dell'obbligo; è chiaro il disegno dell'autorità ecclesiastica di allargarsi piano piano come una macchia d'olio!

Esiste un'altra circolare, che chiede la data dell'abilitazione magistrale degli insegnanti! Con che mira? Del resto lo stato giuridico per il personale della scuola, preparato dal Ministero della Riforma burocratica, con la collaborazione anche di alcuni sindacati, non fa più parola dell'*accettazione* per l'insegnamento della religione: viene pertanto sancito un obbligo, sottoposto all'accertamento dell'idoneità da parte dell'autorità diocesana. E quest'obbligo può condurre a conseguenze molto gravi, che è bene parare in tempo, prima che sia troppo tardi.

FOLCO POLIDORI

Sul divorzio

In concomitanza dell'*iter* parlamentare della proposta di legge che porta il nome del deputato socialista Loris Fortuna, il problema viene presentato dalla stampa e dalle associazioni al giudizio dell'opinione pubblica; questa è ormai sufficientemente informata sui dati e sui motivi che consigliano l'introduzione dell'istituto del divorzio nel nostro diritto civile. Quel che conta ormai è lo studio dei mezzi atti a portare a concreta attuazione l'attesa riforma. Può essere interessante invece l'enumerazione dei progetti di divorzio presentati in Italia nel corso di un secolo, anche per mettere in evidenza come i repubblicani, che furono gli antesignani dell'emancipazione della donna, furono i primi a chiedere questa riforma del diritto di famiglia.

Il primo che si occupò, con un lavoro completo, del divorzio fu Melchiorre Gioia, che ispirò a Mazzini il concetto di Repubblica unitaria; e lo propugnò criticando la moderazione dei legislatori della Rivoluzione francese, che pure si erano spinti assai innanzi.

Il più strenuo difensore dei diritti femminili, fu il leccese Salvatore Morelli col suo

libro *La donna e la scienza*: Mazzini gli scriveva nel 1863 «... il vostro libro... che i giovani dovrebbero studiare e commentare con altri lavori... Voi avete nel mezzogiorno d'Italia dato un primo e potente grido». Il Morelli fu deputato di Sessa Aurunca per quattro legislature: dal 22 marzo 1867 all'8 maggio 1880. Il 18 giugno 1867 egli presentava tre progetti di legge sull'emancipazione della donna: l'art. 2 di uno di essi prevedeva il divorzio nel senso più ampio. Mazzini gli scrisse una lunga lettera nella quale dichiarava il suo scetticismo sulle possibilità di riuscita: « Voi non avrete l'emancipazione della Donna, finché avrete da un lato il privilegio, collocato nel diritto dinastico e in alto, al sommo dell'edificio sociale; dall'altro lato, il cattolicesimo costituito, nel primo articolo della legge fondamentale, a culto dominante ». Le proposte furono insabbiare agli uffici (il sistema non è di creazione democristiana, ma fu largamente praticato dai liberali prefascisti) e decadde alla fine della legislatura. Lo stesso Morelli ripresentò il progetto insieme a varie altre proposte di riforma del Codice Civile nel 1878 (16 maggio) e quindi nel 1880. Il 22 ottobre di questo anno egli, non più rieletto a maggio, moriva a Pozzuoli. Nel 1881 (10 febbraio) il guardasigilli Tommaso Villa presentava un nuovo progetto; nella successiva legislatura (il 30 aprile 1883) altro progetto veniva presentato dal guardasigilli Giuseppe Zanardelli; relatore Domenico Giuriati. Nel 1892 e quindi nel 1893 il Villa quale deputato ripresentò il progetto che aveva redatto quand'era guardasigilli. Un nuovo progetto nel 1902 venne presentato dai deputati Berenini e Borganini essendo presidente del Consiglio lo Zanardelli: un'allusione al divorzio era contenuta nel discorso della Corona in apertura di sessione, lo stesso anno. Ma venne il *Patto Gentiloni* per opporre al *pericolo sovversivo* l'unione dei liberali e dei clericali; ed al divorzio non rimasero, alla Camera ed al Senato che salutarie quanto platoniche invocazioni finché, nel 1914 Ubaldo Comandini non presentò un suo progetto, peraltro non svolto; poi venne la guerra. Forse prima di questa mancava il presupposto indicato da Giovanni Bovio: «... più equilibrio sociale tra i due sessi, affinché per l'uno non sia strumento di minaccia, per l'altro di sgomento», quel presupposto viene a verificarsi per la spinta data dalla guerra al progresso della nostra società. Nel 1920 nuova proposta di legge, presentata dai deputati socialisti Guido Marangoni e Costantino Lazzari.

Poi venne il fascismo e con questo i Patti Lateranensi (Trattato e Concordato) che diedero alla Chiesa cattolica posizioni di privilegio quando non di monopolio in materia matrimoniale, scolastica, finanziaria. Alla costituente, col voto di tutti i comunisti e di molti liberali e democratici all'art. 7 della Costituzione i patti Mussoliniani vennero riconosciuti come regolatori dei rapporti tra Stato e Chiesa; onde le difficoltà incontrate dalle nuove proposte di divorzio Sansone e quindi Fortuna in seno alle Commissioni parlamentari; in esse gli avversari del divorzio resistono in attesa che si chiuda la legislatura e che tutto sia da rifare.

Per queste ragioni puntano i loro strali contro l'art. 7 citato Abele Castoldi e Libero Elvezio Franceschini che ci scrivono rispettivamente da Milano e da Verona. Le osservazioni del primo sono originali sotto l'aspetto di paradossi; il secondo ha fornito un ampio elaborato nel quale affronta il problema nei

suoi molteplici aspetti: per i motivi detti iniziando, ed anche per motivi di spazio riproduciamo, tralasciando le parti che potremmo dire istituzionali, i passi che polemicamente sostengono l'urgenza del provvedimento.

v. p.

Sul percorso del centro sinistra ci sono alquante bucce di banane che non possono tutte essere evitate. Su una — laicità della scuola e sovvenzioni alle scuole confessionali — è già scivolato e caduto una volta; è scivolato una seconda e si è rimesso in bilico; ma il pericolo è, e sarà latente finché non verrà abrogato l'art. 7 della Costituzione, come avrebbe dovuto essere da molto tempo. Il quale è da richiamare anche per un'altra buccia di banana che il centro sinistra ha ora sotto i piedi; ed è il divorzio; e quand'anche venga evitato lo scivolone con la conseguente caduta, essa rimane in agguato. L'argomento è di attualità; e va esaminato data la sua importanza, con serenità, con obiettività e con equanimità.

La famiglia è cosa sacra anche per noi, sempreché sia una famiglia e cioè un consorzio almeno tollerabile e non una bolgia infernale. Pertanto, se il divorzio dovesse essere fine a se stesso, atto cioè soltanto a dare ai malintenzionati la possibilità di trasformare l'istituto matrimoniale in una palestra per l'esercizio delle avventure coniugali, noi vogliamo essere fra i primi ad avversarlo. Ma deve servire invece per riparare ad un errore sciogliendo un vincolo che si sia in pratica dimostrato realmente errato e dannoso, noi intendiamo sostenerne non soltanto l'opportunità, ma addirittura la necessità.

Il matrimonio, così com'è regolato oggi in Italia in virtù del monopolio esercitato in materia dalla Chiesa, si trasforma con troppa frequenza — insegna la diuturna esperienza — nella condanna a vita di due esseri umani, uno dei quali innocente, quando non addirittura tutti e due. E, secondo il nostro pensiero, la condanna d'un innocente, specie se a vita, è un misfatto; a questo deve porre rimedio l'istituto del divorzio: questa soltanto, secondo noi, dovrebbe essere la sua missione.

Onestà, ragione e buon senso esigono che un errore debba, ogni qual volta che venga riconosciuto, debba essere riparato, sempreché la sua riparazione non provochi danni uguali o maggiori. Ed allora chiediamo: agisce onestamente, ragionevolmente, con buon senso e *cristianamente* la Chiesa opponendosi recisamente all'istituzione del divorzio anche quando l'avvenuto matrimonio si sia palesato, posto all'esame di chi di competenza, un errore dannoso ed il suo scioglimento si palesi privo di ripercussioni dannose? Ci sembra di no!

La Chiesa, in virtù di un sacramento — la penitenza — assolve qualsiasi delinquente incallito che si dica *pentito* e rifiuta per un errore del matrimonio, anche se talvolta ha errato in buona fede, non soltanto l'assoluzione, ma esige che resti condannato a vita? C'è coerenza? C'è cristianità?

Il motto con cui la Chiesa vorrebbe giustificare la sua ostinata opposizione al divorzio è: ciò che Dio ha unito, soltanto Dio, e non l'uomo, può sciogliere. Secondo noi esso non regge: analizziamolo! Come e con quale mezzo Iddio, secondo la Chiesa, unisce due persone in matrimonio? Mediante l'istituto del matrimonio elevato al rango di *sacramento* e come tale celebrato nel di lui nome, da un *uomo* cui ha attribuito la *rappresentanza*

di Dio. Ebbene: come quest'uomo può avere avuto dalla Chiesa la rappresentanza di Dio per celebrare il sacramento del matrimonio, perché non dovrebbe averla anche per celebrare il sacramento del divorzio in quei casi in cui il primo si sia manifestato un errore e sia stato riconosciuto dannoso al punto di rendersi utile, o necessario, o addirittura doveroso l'annullarlo? Non basterebbe che venisse elevato al rango di sacramento anche il divorzio?

Questo potrà sembrare, a certe menti, una eresia; però la cosa, se considerata con serenità e senza preconcetti, non può che essere riconosciuta logica e ragionevole. A condizione naturalmente, che l'istituto del divorzio sia vincolato a motivi reali e seri; che non possa essere alla mercé del capriccio e del beneplacito di chiunque. Su questo punto si dovrebbe essere intransigenti. Il matrimonio viene forse celebrato alla carlona, senza che siano stati esperiti i dovuti accertamenti? Può essere negato senza giustificati motivi? Ed allora, perché non dovrebbe essere altrettanto per il divorzio?

Il divorzio, come riparatore di un errore dev'essere ritenuto, come abbiamo detto utile, necessario e in taluni casi doveroso; deve però essere vincolato a limitazioni atte ad evitare possibilità di abusi. Si può cadere in errore una, o — perché no? — anche due volte: per inesperienza, per buona fede capita o per altro motivo: è umano. Ma non può, né deve, essere ammesso che vi si cada ad ogni piè sospinto. Il matrimonio dev'essere considerato cosa troppo seria perché sia consentito di scherzarci sopra e di prenderlo alla leggera. Ma appunto per questo, se si manifesta un errore, dev'essere riparato. A noi sembra, in conclusione, che la stessa Chiesa cattolica dovrebbe volere questo, non foss'altro per dissipare l'impressione di egemonico dispotismo che il monopolio cui abbiamo accennato suscita nella mente di ogni sereno osservatore. ABELE CASTOLDI

La scuola repubblicana, attraverso l'opera appassionata di Giuseppe Mazzini, di Salvatore Morelli, di Anna Maria Mozzoni, di Giuseppe Nathan e di una eletta schiera d'uomini e donne ha fornito un contributo determinante alla causa dell'emancipazione della donna e, conseguentemente, alla riforma del diritto di famiglia.

Dopo un secolo si è fatto qualche passo avanti; soltanto con l'avvento della Repubblica. Ma molti problemi, a vent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione ispirata a principi di libertà, di uguaglianza e di giustizia ed a cinque anni dalla formazione d'un governo cui partecipano socialisti e repubblicani, rimangono insoluti: per arretratezza di costumi e di legislazione, mentre la società è in rapida evoluzione.

Tra questi è importantissimo e grave quello del divorzio (vigente in 187 stati su 198 e cioè nel 94%) che è stato dibattuto a fondo in convegni e sulla stampa. Vogliamo sottolinearne l'urgenza mentre si avvicina la campagna elettorale politica; l'urgenza ed il suo stretto legame con le riforme del codice penale in materia di adulterio e di delitto d'onore e del codice civile in materia di rapporti patrimoniali, di patria potestà; le disposizioni vigenti sono il retaggio d'una società definitivamente superata.

Noi repubblicani non possiamo che essere favorevoli al progetto del deputato socialista Loris Fortuna... La Chiesa è invece contrarissima: recentemente papa Montini lo ha definito « indice di perniciosa decadenza mo-

rale» ed ha affermato che «l'indissolubilità del matrimonio è segno di civiltà superiore». E non dimentichiamo che, dopo quest'affermazione, la Democrazia cristiana ha formato il *quadrato*: un quadrato famoso come quello di Villafranca!...

Lo scontro per il divorzio dovrà, di conseguenza, essere il perno delle prossime elezioni politiche. In questa lotta l'avversario più accanito da combattere è il clericalismo; perciò la nostra battaglia in favore del divorzio, non può essere che anticlericale. Un anticlericalismo, ben s'intende non alla maniera volgare dell'ultimo ottocento e del primo novecento, quello che fu di Guido Podrecca, che finì fascista: i tempi sono assai mutati, e dobbiamo riconoscere che una parte dei cat-

tolici e dei religiosi, specialmente dopo il pontificato giovanneo sono ben disposti a un aperto e sincero dialogo col mondo laico: però di fronte ai clericali di vecchio stampo, chiusi e refrattari ad ogni forma di apertura sociale in senso moderno, noi repubblicani, noi laici, convinti fermamente che il laicismo non è una mera concezione di principio, bensì un metodo filosofico e culturale di approccio ai vari problemi d'interesse mondiale, diciamo ed affermiamo che la lotta al clericalismo ed a tutti i suoi sostenitori, è della massima vigenza ed importanza al fine di realizzare, anche in Italia, l'istituto del divorzio come esiste in tutti i Paesi civili e sovrani del mondo.

LIBERO ELVEZIO FRANCESCHINI

La genuina attualità

Spunto a quest'articolo mi viene dato da un breve e succoso scritto comparso nella rivista *Iniziativa* intitolato *Divagazioni Filosofiche* di Giampietro Brasile. Finalmente abbiamo la fortuna di leggere qualche frase atta ad incoraggiare chi non dovrebbe aver bisogno d'incoraggiamento, mentre invece oggi lo ha, per proseguire nella più proficua missione che ci sia dato di compiere: esporre al pubblico le nostre meditazioni filosofiche. In verità, l'uomo che si astiene dal cogitare, potendolo, non è degno d'appartenere all'umanità, anche perché i termini coscienza e speculazione filosofica dovrebbero coincidere, in quanto i pensieri sui massimi problemi della vita e dell'essere non sono per loro natura vincolati, come si crede, alle possibilità di frequentare i licei e le università. Lo scrivente, che da tanti anni è immerso negli studi della problematica filosofica, ha potuto non di rado constatare come siano più meritevoli d'esser posti a lato dei più illustri pensatori d'ogni epoca e d'ogni luogo alcuni che non hanno potuto esibire delle tesi, sovente accattate qua e là senza discernimento e senza passione, al solo scopo d'ottenere una laurea.

Nella storia del pensiero lo stoico Epitteto, schiavo, tiene il suo posto accanto allo stoico Marco Aurelio, imperatore, e Spinoza, il pulitore di lenti, è da mettersi in compagnia con Leibniz, che ebbe frequenti contatti con personaggi siti al più alto grado sociale. Ma di questi esempi la storia abbonda e non occorre che ci dilunghiamo con citazioni di questa sorta.

È poi sacrosantamente vero che il sostantivo filosofo e l'avverbio filosoficamente vengono oggi usati a sproposito e per lo più con un senso di disprezzo, quasi che l'azione, per essere valutata *comme il faut*, debba precedere il pensiero, l'idea, e contenga la sua giustificazione in questa precedenza. L'uomo sta incamminandosi verso una produzione purchessia, volta ad un beneficio materiale, che viene scambiato per il Bene, senz'avvertire menomamente che il desiderio indirizzato verso le cose esterne dà una soddisfazione, sempre provvisoria, che non è apportatrice di pace spiritualmente intesa, di *pax* quale risultato d'una *bona voluntas*, ma ha la sua naturale caratteristica nel riprodursi in progressione non diciamo aritmetica ma geometrica. È appunto ciò di cui non si accorge la cieca umanità, che diviene tanto più incontentabile quanto più i suoi desideri materiali, rivolti all'esteriorità, vengono momentaneamente soddisfatti.

Non si presta menomamente attenzione a ciò che dovrebbe in primo luogo importare, ossia che la consapevolezza di sé diventa preda della parte più bassa del proprio *io* di quel desiderio ch'è e sarà sempre in contrasto con l'aspirazione spirituale calcata sopra la valutazione della nostra interiorità, ergentesi al disopra delle nostre possibilità empiriche. Non sarà mai abbastanza messa in vista l'importanza del *gnôti seattôn*, del *nosce te ipsum*, del motto notato da Socrate sulla porta del tempio di Delfo, sul quale si basò poi tutto quanto il suo pensiero. Cose senza dubbio dette e ridette, ma su cui particolarmente oggi vale la pena di soffermarsi.

Indubabilmente le condizioni materiali del nostro tempo sono decisamente migliorate rispetto a quelle d'ieri, ma non esiteremmo certamente a rallegrarcene se esse fossero accompagnate da un'adeguata ottemperanza ai dettami dell'interiorità, sulla piattaforma dei quali si agitano i valori etici. Per nostra disgrazia è propriamente questo che fa difetto nella società d'oggi, anche dell'orientale, giacché, come ben sappiamo, l'orientalità tende a modellarsi sempre più sull'occidentalità e — diremmo quasi — sulle più brutte ed abbozzate caratteristiche di questa.

Da ogni parte del globo s'invoca la pace, ma questo termine è semplicemente ridicolo quando con esso si guardi soltanto a ciò che sta fuori di noi, come proiezione dei nostri egoismi privati e sociali. Qui ci sentiamo di porre dinanzi agli occhi un'osservazione degna di nota, allorché si parla di Occidente rispetto ad Oriente. Gli Israeliti che hanno, purtroppo, assorbito non poche delle deplorable costumanze dei degenerati Indo-Europei, hanno in corso, al pari degli Arabi, il termine di saluto *Schalom* (*Salâm* in arabo), ma soffermiamoci per un momento sull'interpretazione da darsi per costoro a tale vocabolo. In Occidente per pace intendiamo non guerra tra popoli; in altre parole, il senso è collettivo e non personale. Il Cristianesimo ch'è pure da collocarsi nel novero delle religioni orientali col motto ripetuto a bizzeffe di pace agli uomini di buona volontà, si rivolge in primo luogo alla persona, al singolo; poiché tutti dovremmo tener presente, mentre non lo teniamo, che la collettività delle persone va ricondotta alla persona che la costituisce. In linguaggio filosofico si potrebbe quasi dire che il *complesso delle persone* è da porsi in linea subordinata al suo costitutivo, ch'è appunto la *persona*: è più astratto di quest'ultima, se diamo all'espressione astrazione il senso aristotelico-

scolastico che le compete, poiché astrarre è speculativamente sinonimo di estrarre. Anche se stiamo alla più precisa interpretazione aristotelica di astrazione come processo mentale mercé il quale si separano le qualità essenziali d'una cosa da quelle accidentali, si può dire che *in primis* non si potrebbe astrarre senza l'insieme del sostanziale con l'accidentale. La quantità soggiace, è vero, alla qualità, ma il costitutivo esistenziale, in senso esistenzialistico, è l'insieme delle due categorie senza il quale di sostanza, in funzione personale, non si potrebbe parlare. Le essenze ideali di bontà e di bellezza si possono concepire sopra un piano spiritualmente superiore a quello dell'umanità e qui abbiamo l'insegnamento di Platone, ma da che cosa proviene questo giudizio se non dalla persona che pensa, la quale persona comprende appunto il sostanziale e l'accidentale? Qui Aristotele, scolaro di Platone, pose il pensiero speculativo sulla retta via, in quanto, pur distinguendo ed apprezzando giustamente come si deve l'idea dall'empiria, fece osservare che l'astrazione è anche generalizzazione, poiché il dato astratto è applicabile ad un numero indefinito d'oggetti di per sé indifferenziati.

Ora, rifacendosi al concetto cristiano, che conferma del resto quello buddhistico, il concetto di pace non vale soltanto per l'uomo buono e degno, ma per tutti quanti gli uomini indipendentemente dalla distinzione di migliori e peggiori fra loro.

In realtà, nulla è più attuale oggi che confabulare di pace, ma occorre soprattutto scavare per vedere che cosa ci rimane oggi in fondo a quest'accezione. A quale pace si mira allorché mettiamo fuori tale termine, giacché, come ribadiamo, esiste una pace interiore ed una pace esteriore? La pace, in senso ebraico e cristiano (giacché non va dimenticato che la radice del Cristianesimo è l'Ebraismo, tenuto pur conto di quanto introdotto in esso prima dagli Assiro-Babilonesi e poi dai Greci) è da collocarsi nella prima casella, mentre la pace, come generalmente è intesa da noi Occidentali è il non fare uso delle armi per questioni nazionali e, soprattutto oggi, economiche. Una parte eletta di Europei mira a debellare i nazionalismi ed a creare degli Stati Uniti come gli U.S.A. e i cantoni svizzeri, e naturalmente non abbiamo che da lodare chi si adopera e si affanna per tale raggiungimento. A questo proposito, non dovremmo stare certamente alla finestra per limitarci a della critica, sia pur favorevole quanto si voglia, ma riteniamo che sarebbe nostro dovere cooperare con costoro, nei limiti delle nostre possibilità.

Ma ci chiediamo: perché stare alla superficie e non andare alla radice della vera pace? Che cosa ci suggerisce quel che c'è di più profondo in noi, affinché si possa giungere al conseguimento d'un tale fine? Una cosa delle più semplici: che, cristianamente, se facciamo agli altri ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi; se noi, persone, non amiamo le altre persone: se non cerchiamo di disfarcì di quell'accentramento a sé, a nostro beneficio materiale, di quanto naturalmente spetta anche agli altri; se non ci poniamo sopra una linea di tolleranza nei rispetti dei pensieri e delle azioni altrui, purché queste si tengano sulla linea dei valori morali ed abbiano in vista lo sviluppo spirituale della nostra individualità, sia pure percorrendo dei sentieri che non sono i nostri, la pace fra gli uomini si ridurrà sempre ad un vano miraggio.

Ora, basta guardare attorno a noi per accorgerci che non seguiamo ciò che ci suggerisce il nostro *io interiore*, il quale in termini religiosi si potrebbe chiamare la scintilla divina, il che porta non pochi a credere che in noi sia atavicamente fissato uno spirito che ci spinge a procurare il nostro utile personale a carico dell'utile dei nostri simili. Se ci mettessimo a citare dei fatti, a conferma di quanto abbiamo oggi non meno d'ieri motivo di deplorare, non la finiremmo più. Sbandierare per la pace è non poche volte una maschera di tale nostra aspirazione. Occorre togliere la maschera ed agire veramente in favore di essa: ecco la realtà che potrebbe dirsi genuinamente spirituale ed alla quale crediamo d'avvicinarci solo con vane concioni.

Quanto abbiamo accennato è di facilissima comprensione, e siamo certi con ciò di non esserci allontanati dalla linea di pensiero del nostro Giuseppe Mazzini.

REMO FEDI

Silvia Pelosi biografia di Quadrio

Il 14 gennaio si è spenta in Roma, dov'era nata il 22 giugno 1895, la professoressa Silvia Pelosi vedova Ablondi; riposa ora nel cimitero di Mossini in provincia di Sondrio. Oriunda valtellinese, l'affetto per la propria valle la spinse a trattare la figura indomita ed austera di Maurizio Quadrio, sia perché la vita e l'opera sua non erano generalmente conosciute quanto meritassero, sia perché lacune grandi ed errori relativi persino al luogo ed al giorno della nascita, si trovano nei brevi cenni sino allora pubblicati. Partendo da queste considerazioni stese sul patriota valtellinese quella che si può considerare, a buon diritto, la più completa opera biografica, anche se tale opera, proprio per ammissione della stessa compianta autrice dovesse ritenersi solamente quale punto di partenza, anziché d'arrivo, per successivi scritti su Maurizio Quadrio.

Per meglio illustrare con quale impegno e con quale spirito si accinse al lavoro citiamo le stesse sue parole: «... Tuttavia, ho pensato, qualche cosa si può fare, allo scopo, se non altro, di soddisfare almeno in parte il giusto desiderio nostro di sapere come trascorse l'esistenza colui pel quale serbiamo un culto di patriottico affetto.

« Mi sono posta all'opera iniziando le ricerche a Roma, Genova, Milano, nei musei del Risorgimento esistenti in quelle città, negli archivi comunali di Sondrio, di Chiuro, di Ponte e di Chiavenna, nell'Archivio di Stato ed in quello Civico di Milano. Le ho proseguite raccogliendo le notizie sia da persone che lo conobbero, quali il prof. Giacomo Carbone di Genova, l'avvocato Felice Albani di Roma che furono col Quadrio all'*Unità Italiana* ed i valtellinesi Don Giuseppe Foppoli nipote, avv. Giovanni Guicciardi e Riccardo Foppoli pronipoti; sia dalle sue lettere di dominio pubblico od inedite; dai giornali da lui diretti o da quelli cui diede la sua collaborazione, e da quanto è stato scritto sui fatti ai quali egli prese parte... Le ricerche effettuate mi pongono in grado di mettere in luce quanto, per spirito di parte, si tacque o si travisò.

« L'indagine è stata lunga e laboriosa, ma non la posso dire completa secondo il mio intendimento. Sinora non ho potuto rintrac-

ciare nulla né a Pavia, ove fu studente, né a Firenze, ove fu brevemente nel 1849, né consultare, come ho accennato, la maggior parte dei documenti relativi all'attività da lui svolta insieme con Mazzini. Per quest'ultimo periodo mi sono valsa in specie di quello che intorno a Lui ho trovato negli scritti di Aurelio Saffi, nelle lettere di Mazzini e del Saffi stesso fin qui pubblicate, del piccolo epistolario edito del Quadrio e delle sue lettere inedite scritte a Felice Dagnino. Tuttavia spero di portare, col mio modesto studio, qualche contributo alla conoscenza della vita e dell'opera dell'insigne patriota valtellinese, non ancora note nella debita luce ».

Molti anni sono ormai trascorsi dal lontano 1920 in cui la Pelosi pubblicò il primo volume *Della vita di Maurizio Quadrio* di pagine 228 al quale seguì, nel 1921, il secondo volume di pagine 274 a cura delle Arti Grafiche Valtellinesi di Sondrio.

Oggi purtroppo, a distanza di tanti anni, possiamo ribadire pienamente quanto già sostenne la Pelosi e cioè che poco o nulla è stato fatto dopo la pubblicazione della biografia della Pelosi per rendere giustizia a Maurizio Quadrio, pubblicando un'opera più completa intorno alla sua esistenza ed un'antologia delle sue opere. La figura del patriota valtellinese che Mazzini stupendamente definì « l'anima più pura, la coscienza più salda, la volontà più operosa del nostro Partito » attende ancora che i suoi numerosissimi scritti vengano raccolti nel complesso di un'opera organica.

Se si eccettua qualche tentativo sporadico fatto successivamente alla pubblicazione della Pelosi (come quello di Marcella Levi della Vida per il periodo dopo il 1860 e come quello, venuto dopo che alcuni manufatti di lettere di Quadrio erano stati pubblicati su varie riviste, di Giulio Andrea Belloni) possiamo affermare che resta tuttora in gran parte valido il giudizio espresso, in una conferenza tenuta a Milano nel 1911 quando era sindaco di Roma, da Ernesto Nathan e cioè che « la biografia di Maurizio Quadrio non sarà mai scritta, perché egli, dominato dalla modestia, non parlava mai di sé, delle vicende sue in passato; né, durante gli anni tempestosi della gioventù, da quando lasciò la casa, forse insofferente della vita che gli si preparava nell'ambiente tranquillo dei campi domestici, dava notizie di sé. Nessuno da lontano ha potuto seguire i suoi passi, perché potessero ora rintracciarsi; la biografia ormai è racchiusa nell'impronta lasciata nella storia del suo Paese, nel cuore dei suoi amici ».

Per fortuna rimane a noi tutti cultori ed estimatori dell'opera di Maurizio Quadrio la pregevole biografia della Pelosi quale strumento indispensabile per la conoscenza e lo studio della sua vita e quale eccezionale punto di partenza per successivi lavori, ai quali potrà giovare l'esplorazione di carteggi assai copiosi che si trovano presso la *Domus Mazziniana* di Pisa.

Comunque, la scrittrice recentemente scomparsa fu troppo modesta verso sé stessa e chiunque abbia letto la sua opera sul Quadrio rimane soprattutto impressionato dal grande amore e dalla sublime venerazione che traspare ad ogni riga, ch'ella ha mostrato nei confronti del personaggio, la cui vita così acutamente seppe ricostruire e far rivivere per i lettori.

Per questo tutti i repubblicani e gli italiani devono essere grati alla sua memoria. Non a caso ho accomunato ai repubblicani, per i quali la figura di Maurizio Quadrio fu

e resterà sempre esempio imperituro e maestro nel senso più vero e lato del termine, anche gli altri italiani degni di questo nome. E ciò per la semplice ragione che Maurizio Quadrio fu uno dei principali protagonisti del nostro Risorgimento e la sua vita e le sue opere ed i suoi scritti sono così intimamente legati e connessi alle maggiori vicende risorgimentali, che la storia della sua esistenza costituisce parte integrante di un certo periodo della nostra storia nazionale.

Possiamo affermare in tutta coscienza che con la sua opera su Maurizio Quadrio la compianta Silvia Pelosi ha ben meritato dal paese e possiamo affermare con tutta tranquillità che le sue fatiche non sono state inutili. Grazie a lei oggi ci è possibile conoscere « come trascorse l'esistenza » il nostro grande convalligiano Maurizio Quadrio e possiamo « soddisfare il nostro giusto desiderio » di sapere molto di più intorno all'esistenza di « colui pel quale serbiamo un culto di patriottico affetto ».

Ci auguriamo, come repubblicani e come italiani, che finalmente si possa concretare la speranza della Pelosi e di tante altre nobili anime nel realizzare un'opera completa, moderna, scientificamente e storicamente organica così com'era già tanti anni or sono nei voti di colei che ci ha lasciati per sempre.

EUGENIO GUSMEROLI

Lutti

VALENTINA DEBENEDETTI FOA

Il 7 febbraio si è spenta in Torino, all'età di novantacinque anni Valentina Debenedetti, moglie di quell'esemplare figura di educatore che è Florio Foa. Intellettualmente vivace fino agli ultimi giorni, ricca d'interessi culturali, fu sposa, madre, nonna e bisnonna dolcissima. Seguì il marito al confino di Ponza e quindi a quello razziale di Castel di Sangro; ed amava ricordare come dalle opere buone che insieme riuscivano a compiere, e dall'intima saggezza, traessero anche là motivi di conforto e di serenità.

Ai funerali è intervenuto uno stuolo di amici, di estimatori e di antichi allievi delle scuole dirette da Florio Foa. *Il Pensiero Mazziniano* che lo annovera fra i suoi collaboratori, l'Associazione Mazziniana Italiana che lo elesse membro del Consiglio Nazionale, la Sezione di Torino che lo ebbe presidente, i vecchi soci del Partito Repubblicano che ne ricordano la parola elevata e pacata si stringono fraternamente intorno a lui, alle figlie Mara e Renata, ai parenti tutti.

OSCAR GELLI

È morto ad Ancona il 5 febbraio Oscar Gelli; in gioventù, fervente repubblicano fu assai attivo, ricevendo attestazioni di stima da parte dei deputati marchigiani: Celli, che rimane famoso per la lotta alla malaria, Battelli, fisico, e Budassi. Dopo la Liberazione riprese il lavoro per il PRI e per l'AMI; e tutti lo ricordiamo al Congresso Nazionale di Ancona, sereno e nobile parlatore. Alla famiglia le condoglianze del giornale e dell'Associazione.

ANITA LANDÒ

Ai primi di febbraio è mancata in Chiavari, in avanzata età, Anita Landò, moglie di Marco Landò, esponente dei repubblicani della cittadina ligure. La Sezione dell'AMI ha ricordato alla cittadinanza la fede repubblicana ed il fermo carattere dell'Estinta. I funerali, in forma civile, sono riusciti imponenti: la salma è stata cremata a Staglieno.

SARINA NATHAN LEVI

È mancata recentemente in avanzata età nella sua abitazione fiorentina. Portava il nome della nonna che fu amica fedelissima di Mazzini; nipote di Giuseppe e di Ernesto Nathan ed imparentata con i Rosselli, era vedova di Alessandro Levi, insigne maestro di filosofia del diritto, autore tra l'altro di un'opera sul *Positivismo politico di Carlo Cattaneo* e di una sulla *Filosofia politica di Giuseppe Mazzini*.

Sarina Nathan Levi conservò fino all'ultimo la sua vivacità intellettuale. Durante il fascismo, attraverso le numerose conoscenze che aveva in molte nazioni, agevolò i rapporti tra resistenti interni ed esuli.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

ALDO MASULLO, *Mazzini filosofo della comunità umana*, Napoli, Centro napoletano di Studi Mazziniani, 1967, in-8, pp. 40, s.i.p.

È il diciannovesimo opuscolo della pregevole collana del benemerito Centro presieduto da Cleto Carbonara, che ha dettato la prefazione. L'a. ha sentito e intimamente vissuto il problema di fondo della critica mazziniana: ricercare una spiegazione coerente ed unitaria del suo complesso mondo spirituale, apparentemente debitore un po' a tutti del suo contenuto, nella sostanza, invece, così originale ed armonioso. Mazzini rifiuta la tragedia del rifiuto intramondano del mondo, non meno della commedia della contrattazione mondana con Dio: «L'uomo non si salva se non attraverso il mondo, trasformando il mondo». Per Mazzini, cioè, la vera religione «non si fonda — scrive Masullo — su un'astratta teologia ma su quella che può dirsi una *teopraxis*». E quindi egli istituisce un acuto raffronto tra Mazzini e Marx. Il pensiero dell'uno e quello dell'altro sono «riduzionistici... Il Mazzini tende a ridurre il piano della prassi politica all'esperienza dell'intersoggettività, la democrazia alla religione. Marx tende a risolvere senza residui la vissuta fondazione intersoggettiva nella prassi politica e nelle sue determinazioni socio-economiche, insomma la religione nella democrazia». g. m.

SOCIETÀ UMANITARIA, *Venti anni di cultura popolare in Italia*. Testimonianze dell'Unione Italiana della Cultura popolare. Firenze, La Nuova Italia, 1967. In 8, pp. 276, L. 3.500.

Il volume si apre con la storia dell'Unione Italiana della Cultura popolare e della Federazione Italiana delle Biblioteche popolari sorte, la prima nel 1906 per iniziativa della Società Umanitaria (Fondazione Prospero Moisè Loria), la seconda nel 1908 quale trasformazione di precedenti organizzazioni; promotori gli uomini migliori della democrazia politica e sociale del tempo. La Federazione si fece editrice di pregevolissimi volumetti divulgativi. Com'era naturale il fascismo segnò un'eclisse per le benemerite organizzazioni: scioglimenti e spogliazioni cui si aggiunsero, specie per l'Umanitaria, i danni gravissimi delle incursioni aeree. Nel clima della Liberazione l'Unione e la Federazione risorsero grazie all'opera tenace di Riccardo Bauer e dei suoi collaboratori. Ora l'Unione conta cinquantaquattro organizzazioni aderenti (Circoli, Università popolari, Associazioni, Biblioteche varie); un numero esiguo per un paese di cinquanta milioni di abitanti con forti masse di uomini e di donne digiuni di ogni cultura, mentre anche chi ha una preparazione non può, dati i progressi tecnici e sociali, star fermo a quanto ha appreso a scuola: è necessaria l'educazione permanente.

Tra le aderenti l'AMI, l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, l'ARCI, l'ENDAS, la Federazione dei Circoli del Cinema, la Federazione Naz. Insegnanti Scuole Medie (nel numero di dic. abbiamo recensito il volume che ne traccia la storia nel periodo prefascista), Italia Nostra, la Società Umanitaria, che ne ospita le sedi e che svolge intensissima attività, l'UIL, il Touring Club Italiano.

Ad ogni organizzazione è dedicato un capitolo; quello sull'Associazione Mazziniana occupa le pagine da 54 a 58; è esauriente ed aggiornatissimo; ed apprendiamo che il Centro di Cultura popolare e Biblioteca A. Simone di Manfredonia ha un ricco archivio sul repubblicanesimo italiano.

Il volume costituisce un prezioso *vademecum* per tutti coloro che hanno a cuore l'educazione e la cultura popolare che costituiscono il passaggio obbligato per qualsiasi rinnovamento in senso democratico; lo raccomandiamo perciò vivamente ai nostri amici. v. p.

GIUSEPPE ALIPRANDI, *Luci di anime*. Strenna 1968. Padova, Antoniana, 1967. In-8, pp. 80.

Questo poetico volume è un piccolo capolavoro di tipografia; è il quinto di una serie di strenne che l'a. dona ogni capodanno, ai suoi amici.

ANTONIO ZIEGER, *La Val di Sole negli ultimi secoli*, presentazione di Quirino Bezzi. Malè, Centro Studi per la Val di Sole, 1968. In-8, pp. 32, con molte illustrazioni.

Con questo elegante opuscolo s'inizia l'attività del Centro editore; lo Zieger del quale abbiamo parlato a proposito di precedenti lavori, traccia una storia brevissima della Valle nell'ottocento e novecento.

Non poteva mancare l'accento alla penetrazione nel Trentino, attraverso il Tonale, delle idee mazziniane; tra i solandri mazziniani è ricordato Ergisto Bezzi che cospirò con Mazzini e combatté con Garibaldi nel 1860, 1866, 1867, e che, eletto deputato di Ravenna nel 1891, si dimetteva: «Per la mia Trento sono pronto a dare la vita, ma non posso sacrificarle la coscienza. Ripugna a questa il giurare fedeltà alla monarchia...». v. p.

RIVISTE E GIORNALI

Risveglio Ossolano, Domodossola, 25 gen. e 1° feb. 1968. Questo che è certamente uno dei meno provinciali tra i periodici locali, dedica ampio spazio alla costituenda Comunità ossolana; articoli di G. Ballarini, Giov. Falcioni, P. Bologna; ed inoltre le proposte del Consiglio di Valle vigezzino.

Israel, Roma, 1° feb. 1968. *Umanità di Sabatino Lopez* di Umberto Nahon c'informa che al commediografo e giornalista, la sua Livorno ha dedicato una mostra nel centenario della nascita. Dello scrittore si è parlato a Tel Aviv; né sarebbe male che in qualche nostra città si ricordasse l'autore delle preziose memorie *Se rinascessi*.

L'Edera, Circolare interna della Sezione P.R.I. «Sarrochi», Roma, N. 35. Questo ciclostilato rappresenta la voce critica della base e merita sempre un'attenta lettura.

Il Pensiero Romagnolo, Forlì 3 e 10 feb. 1968. Elio Santarelli pubblica una relazione ad A. Ghisleri scritta da Giuseppe Gaudenzi a nome del Comitato Centrale del PRI, ed una allo stesso di Giuseppe Meoni; sono del 1908 e suonano critica al tono *difficile* epperò poco rispondente alle esigenze dei lettori in gran parte operai; aggiunge quindi un commento di Oliviero Zuccarini che riassume la storia degli organi di stampa del PRI dal 1907 al 1915; una storia che nessuno conosce e che è ricca di motivi non perenti. Il Santarelli aggiunge considerazioni sulla validità attuale di certe critiche.

L'Epoca Nuova, Roma, gen. 1968. Ha ripreso le pubblicazioni con articoli e rubriche vivaci; direttore O. Mammì; collaboratori G. La Breda, A. Ribechi, C. Alari, L. Cecchini, A. Conti, M. Di Bartolomei.

Potenza, Rivista Bimestrale dell'Amministrazione provinciale. Potenza, nov.-dic. 1967. Con un ottimo gruppo di articoli di vario argomento e belle illustrazioni la nuova rivista, bella anche graficamente, vuol presentare la Lucania fuori da ogni retorica, nel suo vero volto.

La Voce Repubblicana, Roma, 9 febbraio. Alla Repubblica Romana è dedicata una pagina con due articoli di grande pregio: uno di Pantaleo Ingusci sul significato nel risorgimento di quello che «non fu un episodio qualsiasi» ed uno di f.v. sulla portata sociale della legislazione; oltre alla riproduzione di stampe dell'epoca, hanno il posto d'onore un bel manifesto della Direzione nazionale del PRI, e quello dell'Ami; quest'ultimo con una curiosa trasformazione della sigla.

CATALOGHI ANTIQUARI

STUDIO ALBERTINO MUSSATO, *Lettere autografe*, Padova, s.d. Un catalogo con oltre 400 pezzi, molti di grande interesse. Mazzini è rappresentato da una lettera di due pagine, ed una più breve al letterato francese Roche; da una copia autografa d'una lettera del Foscolo, con postille a matita; d'una nota riguardante la pubblicazione del *Dante Foscoliano* fatta dal Rolandi «qui a ratcheté des mains de Pickering le manuscrit»; da una che accompagna un contributo per un ignoto: «May it help your health to improve!»; una postilla ad un suo articolo a stampa; una busta con indirizzo e monogramma. Vi si trovano pure lettere di G.B. Marinuzzi, A. Bertani, G.B. Camozzi Vertoa, F. Cavallotti, Gius. Fattori, G. Garibaldi, F.D. Guerrazzi, L. Kossuth (una diretta a Mazzini), J.W. Mario, F. Orsini, G. Rossetti, C. Sforza, G. Pezzana.

Cronache dell'A. M. I.

DIREZIONE NAZIONALE

1849 - IX febbraio - 1968

Italiani,

l'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana e dell'abolizione del potere teocratico ricorre quest'anno nel venten-

nale della Costituzione della Repubblica Italiana, che dalla Costituzione della Repubblica del 1849 trasse ispirazioni e formulazioni progressive.

Anche se la data non figura tra le festività nazionali, essa è pur sempre significativa per tutti i cittadini che vi ravvisano la prima affermazione democratica dello stato moderno in Italia.

Nella sua breve epopea la Repubblica, guidata da Mazzini e difesa da Garibaldi, discusse ed approvò liberamente una Costituzione esemplare, garante di tutte le libertà politiche e civili, socialmente progressiva, sanzionante all'art. VII dei Principi fondamentali la sovranità dello Stato e l'eguaglianza di tutti i cittadini senza alcuna discriminazione religiosa.

Cittadini,

l'annunciata revisione del Concordato fascista, almeno nelle clausole più sfacciatamente anticostituzionali, dovrà richiamarsi all'esempio luminoso della Costituzione Romana del 1849: facciamo che quel grande insegnamento ispiri la quinta legislatura repubblicana!

Torino, 9 febbraio 1968

Il Presidente

GIUSEPPE TRAMAROLLO

BOLZANO

Assemblea. Il 28 gennaio si è riunita l'assemblea generale dei Soci. L'amico Romano Beer è stato eletto commissario, affiancato dal rag. Matteo Taricone in qualità di segretario amministrativo.

CATANIA

Celebrazione del IX Febbraio. La Sezione ha curato la stampa e l'affissione del manifesto lanciato, per la ricorrenza, dalla Direzione Nazionale. Un discorso — che ha avuto vasta eco sulla stampa locale — è stato tenuto nella Sala Mazzini da Pasquale Bandiera, direttore de *La Voce repubblicana*.

Dopo una premessa dell'ing. Antonino Re il quale ha ricordato le glorie del mazzinanesimo dal Risorgimento all'interventismo, Bandiera ha detto che la Repubblica Romana che sanzionava la fine «di diritto e di fatto» del potere temporale dei Papi è il punto di riferimento della moderna democrazia repubblicana, la prima costruzione del pensiero laico, l'attuazione di un avanzato ordinamento democratico, basato sull'espressione della volontà popolare. Era — ha aggiunto l'oratore — la sfida dei repubblicani italiani alla Santa Alleanza, la difesa con le armi del principio della sovranità popolare di fronte al diritto delle monarchie.

Dopo aver rievocato le vicende militari dell'impresa, Bandiera ha detto che, nel celebrare l'anniversario della Repubblica Romana, dobbiamo ricordare che sono ancora incompiute le premesse ideali di quello storico evento. Abbiamo ancora di fronte il problema, allora risolto, del rapporto fra Stato e Chiesa; ancora dobbiamo adeguare il concordato allo spirito della costituzione repubblicana. La revisione del Concordato deve rappresentare la piena, totale affermazione dei principi della laicità dello Stato, della libertà di coscienza per tutti i cittadini, dello affrancamento degli organismi pubblici, e particolarmente della scuola, da ogni tutela clericale.

La manifestazione è stata seguita da un folto ed attento pubblico. Al termine sono stati raccolti abbonamenti ed offerte per il *Pensiero mazziniano*.

Due manifestazioni. La Sezione, in collaborazione con la Casa della Cultura, ha organizzato due significative manifestazioni.

Il 7 dicembre l'on. prof. Matteo Gaudio, già docente di storia del Risorgimento e di storia del diritto italiano nell'Università di Catania, ha svolto il tema *Repubblicani e democratici nel moto catanese del 1837* mettendo in luce, attraverso una attenta analisi politica ed una scrupolosa ricostruzione erudita, come in quegli avvenimenti — accanto alle motivazioni d'ordine locale — affiorasse una chiara indicazione repubblicana e si manifestassero i primi segni di una ispirazione mazziniana.

Il 26 gennaio, il prof. Santi Mirabella e il dott. Pasquale Bandiera direttore de *La Voce Repubblicana* hanno presentato il libro di Piergiorgio Perinelli su *La Costituente e i partiti politici italiani*. Gli oratori hanno concordemente sottolineato i pregi dell'opera ed il suo valore attuale in quanto molti problemi ancora aperti si ricollegano agli av-

venimenti del 1943-45 ed alla tematica che i partiti, con inadeguata coscienza, dovettero allora affrontare. In un suo apprezzato intervento, l'autore del libro ha allargato il quadro della sua indagine al periodo dell'emigrazione antifascista ed ha risposto ad alcuni quesiti che erano stati sollevati nel dibattito. La riunione è stata conclusa, con espressioni di calorosa simpatia, dall'avv. Ascenzio Albanese.

FIRENZE

Celebrazione del IX febbraio. Per iniziativa della Sezione, riorganizzata ed insediata ospitalmente presso la gloriosa Fratellanza Artigiana, è stata ricordata con folto concorso di amiche e amici in fraterno convito la data del IX febbraio: presentato da Vincenzo Sternini il presidente nazionale Tramarollo ha esaltato l'importanza storica della proclamazione repubblicana del 1849 e l'attualità del suo impegno democratico di fronte alla minacciosa convergenza clerico-marxista d'oggi. Ha risposto con elevate parole il venerando ingegner Menotti Riccioli, decano dei mazziniani toscani. La serata è stata conclusa con canti dei giovani della F.G.R. guidati dal prof. Morelli.

FORLÌ

Dibattito sulla Spagna. La Sezione in collaborazione con i circoli culturali Oberdan e Treves, con la Federazione anarchica e con le Federazioni giovanili repubblicana, comunista e socialista ha organizzato, il 26 gennaio una tavola rotonda sul tema *La Spagna oggi, a trent'anni dalla caduta di Barcellona*. Moderatore il presidente sezionale Widmer Lanzoni, che, dopo aver ricordato come due soli paesi del Mediterraneo siano retti da regimi democratici, ha introdotto l'argomento rilevando che la repubblica spagnola, nata nel 1931 da libere elezioni, fu stroncata da una rivolta militare con la assistenza del fascismo internazionale e con l'assurdo e colpevole non intervento delle democrazie occidentali. La vittoria dei militari fu, come sempre, la vittoria della reazione. Hanno successivamente dato un quadro delle condizioni attuali della Spagna d'oggi: Marcel Simon della UGT spagnola, Umberto Marzocchi della FAI, Roberto Viezzi della FGCI, Pier Lombardo Vigorelli della FGSI e Luigi Scano della FGR. Nelle repliche susseguenti essi hanno puntualizzato alcuni particolari ed ha concluso la serata Marcel Simon che ha messo in evidenza alcuni aspetti sconcertanti della politica dell'URSS e dei paesi socialisti nei riguardi della Spagna.

Conferenza stampa. Il giorno successivo, 27 gennaio, nei locali del circolo Oberdan antifascisti spagnoli hanno tenuto una conferenza stampa trattando i problemi dell'agricoltura, dell'economia e del turismo. I giornalisti ed il pubblico hanno rivolto domande sulla lotta per ristabilire un regime democratico e sull'azione dell'Alleanza Sindacale clandestina. Widmer Lanzoni, che rappresentava *Il Pensiero Mazziniano*, ha chiesto notizie ed impressioni sull'orientamento dei giovani spagnoli e la loro partecipazione alla lotta clandestina.

Massiccia, inconsueta, e sproporzionata la presenza delle forze dell'ordine, sia in divisa che in borghese.

GAMBELLARA

Commemorazione della Repubblica Romana. L'8 febbraio il prof. Romano Pieri ha ricordato la Repubblica del 1849. Messo in rilievo la crisi delle ideologie dell'800: liberalismo, marxismo e guelfismo, l'oratore ha affermato che solo il mazziniano ha conservato la sua potenza espressiva.

Con l'arretramento degli ideali di cooperazione internazionale, specie nel campo europeo e con la logica di potenza dei blocchi contrapposti si nega sistematicamente il principio dell'autodecisione dei popoli. Occorre quindi impegnarsi in una lotta tenace ed intelligente. Mazzini vale soprattutto per la modernità di indirizzo ed è una forza viva perché è proiettato nel futuro: la sua dottrina è una rivoluzione permanente.

La manifestazione è stata seguita da una riunione organizzativa del Comitato Romagnolo.

MASSA MARITTIMA

Per il IX Febbraio. La Sezione ha fatto stampare ed affiggere in tutto il territorio comunale il manifesto lanciato dalla Direzione nazionale.

MILANO

Commemorazione del 6 febbraio. L'anniversario della sfortunata rivolta operaia mazziniana è stato ricordato nella sede sociale dal presidente nazionale prof. Tramarollo che ha stigmatizzato l'ingiusto oblio in cui è lasciata l'eroica vicenda, sulla quale ancora si sfogano le caluniose recriminazioni moderate e marxiste. Il presidente della sezione, dott. Polidori ha invitato nella ricorrenza l'Amministrazione comunale a rinfrescare la leggibilità della lapide sul muro esterno del Castello Sforzesco che ricorda i

diciassette popoiani giustiziati dall'Austria.

Mazzini in esperanto. Sempre nel salone di via Pantano 17, davanti ad un folto pubblico il prof. Tramarollo e Valerio Ari della F.E.I. hanno parlato sul tema *Mazzini in esperanto* tracciando rispettivamente la storia dei *Doveri dell'uomo* e della lingua internazionale esperanto, seguite dalla lettura di pagine essenziali del testo mazziniano in italiano e nella versione Esperanto. È seguito un vivace dibattito sulla diffusione della lingua ausiliaria.

Lapide a De Luigi. La Ripartizione Educazione del Comune ha comunicato che sarà quanto prima apposta in via Disciplini 17 la lapide suggerita dall'A.M.I. a ricordo della sede, in casa del patriota mazziniano Attilio De Luigi, del Comitato segreto che preparò l'insurrezione popolare delle Cinque Giornate del 1848. La Presidenza nazionale ha espresso il suo vivo apprezzamento all'assessore dott. Lino Montagna.

RAPALLO

Celebrazione del IX Febbraio. La Sezione ha curato la stampa e l'affissione a Rapallo e Santa Margherita del manifesto della Direzione nazionale. Una parte dei manifesti è stata ceduta alla Sezione di Chiavari che l'ha fatta affiggere nella città.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Alba: Corrado Pagliani (L. 10.000)
Ancona: Remo Borghetti
 Romolo Borghetti
 Luigi Mazzanti
 Ezio Pierani
Bari: Armando Ferrajoli (L. 3.000)
 Pasquale Romito
Catania: Vittorio Ottaviano
Catanzaro: Antonio Cristallo
 Federico Leonetti
Cesena: Gino Delvecchio
Cremona: Giuseppe Morosi
Cuneo: prof. Maria Boella Cerrato (L. 5.000)
Finale Ligure: Franco Benini
Firenze: Giuseppe Ferlazzo
 Giulio Fierobracci
 dr. Giuliano Innocenti
 Giuseppe Mattera
 dr. Emilio Rubera
 cav. uff. Vincenzo Sternini
Forlì: nell'elenco del numero di gennaio leggasi:
 Nerina Gualterotti (L. 2.500)
 Ezio Vespignani (L. 2.500)
Forlimpopoli: Luigi Neri
Genova: geom. Rinaldo Mereta
Massa Marittima: Giuseppe Bruni
Meldola: rag. Sauro Fabbri
Mestre: dr. Giorgio Mario Bergamo (L. 3.000)
Milano: Andreina Bandini Buti (L. 2.500)
 dr. Evaristo Calvi
 sorelle Mariani (L. 3.000)
 rag. Ugo Nan
 prof. M.T. Ronga Leoni (L. 3.000)
 avv. Luigi Rignano
 prof. Giuseppe Rotolo (L. 3.000)
 Carlo Sangiorgio
 Giannetto Savorani
Modena: Giuseppe Botti (L. 5.000)
Monza: dr. Federico Pieragostini
Napoli: generale Guido Bauer
Palermo: cap. Ernesto Borsellino (L. 5.000)
 rag. Mario Brasa
Parma: dr. Alcide Gambarana (L. 3.000)
Piacenza: cav. Alessandro Pizzigati
Pisa: Flaminio Sereni
Prato: Piero Benedetti (L. 3.000)
Rapallo: avv. Vittorio Procaccini (L. 2.500)
 generale Alfredo Sanzi
Ravenna: Bruno Ricci
Roma: prof. Gioconda Cirocco Chiapparini
 Irma De Ambris (L. 3.000)
San Fermo: Enrico Ermelli
San Pietro in Cerro: Ubaldo Borcassa
San Severo: rag. Alfredo Borcassa
Torino: rag. Renato Bertolotti
 rag. Ugo Boscarini (L. 5.000)
 Terenzio Grandi (L. 3.000)
 Giuseppe Prato
 rag. Mario Treves
Trieste: Giuseppe Bazzaro
 avv. Antonio Bianchi
 Vittorio Cantoni
 Giuseppe Piapan
Venezia: dr. Mauro Cesco Frare
Vergiate: Aldo Curioni
Vigevano: Franco Beretta
 Ernani Zocche
Locarno: prof. A.U. Tarabori (L. 3.000)

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L.
<i>Ancona:</i> dr. Mario Dubbini	»	2.000
<i>Brescia:</i> prof. Daniele Raineri, in memoria di Liliana Tramarollo	»	5.000
<i>Catania:</i> raccolte durante la celebrazione della Repubblica Romana dagli amici Rosario Calì e Giuseppe Teresi	»	3.415
<i>Como:</i> dr. Nino Bixio Virzi r.a.	»	2.000
<i>Cremona:</i> geom. Sergio Pasquinoli r.a.	»	500
<i>Ducenta-Ravenna:</i> Eriana Ercolani r.a.	»	500
<i>Foligno:</i> Maria Pia Ciangaretti r.a.	»	500
<i>Jesi:</i> Settimio Cotichelli r.a.	»	200
<i>Genova:</i> Joseph Schiaffino r.a.	»	500
<i>Lerici:</i> Manlio Bolla r.a.	»	500
— Socrate Ricciardi	»	500
<i>Livorno:</i> Goffredo Martelli r.a.	»	500
<i>Milano:</i> Nullo Antonini r.a.	»	8.000
— Salvatore Donno r.a.	»	1.500
<i>Modena:</i> Nando Bertani r.a.	»	500
<i>Napoli:</i> dr. Giovanni Barchiesi r.a.	»	500
<i>Parma:</i> Romano Nissolino r.a.	»	500
<i>Pistoia:</i> dr. Amilcare Stignani r.a. saluta l'amico Sparapani di Pescia	»	500
<i>Ravenna:</i> a mezzo amico Armando Bolognesi, nella ricorrenza del IX Febbraio gli amici della Riviera Ravennate onorando la memoria degli amici Lodovico Babini, Raffaele Magri, Costante Galignani, Luigi Casadio, Pietro Bondi, Pietro Sighinolfi, Cino Macrelli, Manlio Monti, Luigi Mazzavillani offrono alla stampa della loro idea	»	6.500
— Circolo PRI « G. Mazzini » raccolte pro stampa in occasione dei tradizionali festeggiamenti del IX Febbraio	»	5.000
<i>Roma:</i> Spartaco Zambonini r.a.	»	1.000
<i>Roseto degli Abruzzi:</i> Alfredo Giansante in memoria della Medaglia d'Oro Nicola Giansante e di Pasquale Ritucci	»	500
<i>Sanremo:</i> Giacomo Oldrati, con cordiali saluti al prof. Tramarollo	»	1.000
<i>Terni:</i> Raffaele Franco r.a.	»	500
<i>Trieste:</i> Giuseppe Comuzzo r.a.	»	200
<i>Zurigo:</i> Giannino e Lina Bettone in memoria dell'amico carissimo Pietro Baj	»	5.000

da riportare L. 75.015

L'amministrazione ringrazia gli amici, assai numerosi, che hanno rinnovato l'abbonamento per il 1968, e coloro che hanno aiutato il giornale contribuendo alla *Sottoscrizione permanente*.

Rileva che qualcuno non ha pagato il 1967, certo per dimenticanza; a questi rivolge viva preghiera di volersi mettere in regola, se, come confida, desiderano continuare a ricevere il giornale.



IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO MENSILE DELLA

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
 Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO
 Amministr. GIULIA MARE PARMENTOLA

10123 TORINO

Via San Francesco da Paola 10 bis - Tel. 538937

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:
 ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
 Sostenitore: minimo L. 2.000
 CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

IMPRONTA - Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino